

Immigrazione. L'ultimo decreto della vergogna

“**N**on basta quanto ha già detto la Corte di giustizia europea che ha considerato l'inserimento del cosiddetto “reato di clandestinità” nella nostra legislazione incompatibile con la normativa comunitaria. Non bastano neppure le numerose sentenze dei tribunali con le quali sono state annullate le ordinanze dei Comuni contro gli immigrati. E neppure è stata sufficiente l'ultima decisione del Tar del Lazio (del 27 maggio scorso) che impone l'annullamento di un provvedimento amministrativo con il quale è stata rifiutata la domanda di regolarizzazione (ex legge n. 102/2009) di un lavoratore domestico straniero, dando seguito alle recenti decisioni del Consiglio di Stato sulla “non ostatività della condanna per reato di clandestinità, ai fini di una regolarizzazione e del rilascio del relativo permesso di soggiorno”. Con una caparbia, degna di una cultura xenofoba, il Consiglio dei ministri del governo Berlusconi continua la sua estenuante battaglia contro i lavoratori immigrati, approvando un decreto che allunga la “permanenza coercitiva” nei Centri di identificazione e di espulsione da sei a diciotto mesi. Sordo ai limiti del patologico, questo governo si ostina a non considerare legittime le aspettative dei milioni di persone straniere presenti nel nostro paese, che lavorano ogni giorno per assicurare cura e assistenza agli anziani e ai bambini italiani; che prestano la loro opera nei cantieri e nelle industrie, spesso, in condizioni ben lungi dall'essere rispettose delle normative contrattuali. Per questo governo la risorsa immigrati è un male che va estirpato con ogni mezzo, quasi fosse una vera e propria crociata o peggio ancora uno scontro di civiltà. Con l'inasprimento della “detenzione” di persone straniere nei Cie si vuole infliggere un altro colpo ai diritti, minacciando la stessa nostra democrazia e l'applicazione corretta dei dettami costituzionali che impongono il rispetto verso coloro che fuggono dalle guerre e dalle miserie sperando in una vita migliore nel nostro paese. Tuttavia, c'è un'Italia diversa e migliore che farà di tutto perché i valori di solidarietà, di giustizia e di coesione sociale riprendano il cammino virtuoso nell'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo, bruscamente interrotto da queste controriforme. Anche in questo caso l'Inca, insieme alla Confederazione e alle strutture di servizio e di tutela, intende andare avanti con azioni legali, class action e altro, perché l'Italia non disperda questo prezioso patrimonio che è l'immigrazione”.

Morena Piccinini
Presidente dell'Inca

DIVERSAMENTE *Si Può*

L'impegno dell'Inca per la promozione e la difesa dei diritti delle persone disabili



Roma, 22 giugno 2011
Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4

 PATRONATO
INCA CGIL

INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI NEL LAZIO. ASSEMBLEA DEGLI RLS

Sconfiggere la solitudine

Nel Lazio aumentano le malattie professionali. L'Inca e gli Rls in un'assemblea ribadiscono l'urgenza di un lavoro sinergico tra istituzioni nazionali, locali, sindacati e imprese per una maggiore tutela della salute

Sonia Cappelli

Nel Lazio diminuiscono gli infortuni (-4 per cento), ma l'allarme resta alto. Sono 55.604 gli eventi che si sono verificati nel 2009, ma la crisi occupazionale potrebbe nascondere altri. Il dato regionale è ancora più preoccupante se si osservano gli ultimi dieci anni, periodo nel quale mentre in Italia gli infortuni sono scesi del 23,1 per cento, nel Lazio la riduzione del 2 per cento si è registrata solo nel 2009. A dirlo sono i risultati della ricerca “Infortuni sul lavoro e malattie professionali nel Lazio” presentata dall'Ires, durante l'assemblea degli Rls convocata a Roma il 24 maggio scorso dalla Cgil regionale, alla quale hanno partecipato personalità delle istituzioni locali e del Parlamento. L'iniziativa offre una imperdibile opportunità di confronto tra chi lavora in fabbrica e si scontra quotidianamente con le inefficienze del sistema di prevenzione contro i danni da lavoro e il sindacato di Corso d'Italia, in prima linea da sempre per difendere e promuovere i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici alla salute e alla sicurezza. L'Istituto di ricerca della Cgil avverte che i dati elaborati (apparentemente confortanti), pur rappresentando una realtà allarmante, restano comunque parziali perché le statistiche, per quanto scientificamente valide, non tengono conto del lavoro sommerso, che nel Lazio rappresenta il 18 per cento del complesso degli occupati. Un altro dato che fa capire quanto questa piaga sia sottostimata riguarda i cosiddetti infortuni in itinere (quelli che si verificano nel tragitto casa-lavoro e viceversa) che l'Inail dal 2000, per calcolare il tasso infortunistico (rapporto tra eventi e lavoratori occupati), tiene ben distinti dalle statistiche, considerandoli genericamente come incidenti stradali. Eppure a livello nazionale e regionale il rapporto tra gli infortuni in genere e gli incidenti stradali provocati nel percorso casa-lavoro è di uno a quattro e di uno a tre nel Lazio. Una precisazione che, secondo lo studio, è necessaria per sottolineare quanto la mappatura non riesca ad essere veramente rappresentativa di ciò che accade nella

realtà territoriale.

Nonostante la crisi faccia diminuire il numero di chi lavora e dunque anche del rischio infortuni, nel Lazio aumentano gli eventi mortali (87 nel 2008, 101 nel 2009), così come gli incidenti in itinere (+2,7 per cento). Un risultato che si deve necessariamente collegare all'espansione del settore dei servizi nella Regione, al pendolarismo, all'intensificazione dei ritmi produttivi e all'esternalizzazione delle filiere produttive. Tra i settori che registrano il maggior numero di morti, quello delle costruzioni, dei trasporti e dell'industria manifatturiera. Questo fenomeno non risparmia le donne; anzi. Secondo lo studio dell'Ires nel Lazio il 31,1 per cento dei casi investe le lavoratrici (contro la media nazionale

del 30,9), e di questi il 73,5 avviene nel settore pubblico. Le cause di questa femminilizzazione del fenomeno infortunistico sono da ricondurre all'aumento del tasso di occupazione, ma soprattutto al sempre più frequente ingresso delle donne in settori lavorativi ad alto rischio. Contrariamente a quanto si è indotti a pensare, il 32,9 per cento delle vittime ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni; sono per lo più impiegati nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, negli alberghi, nelle costruzioni e nell'industria, in particolar modo dei metalli, dove i lavoratori subiscono danni alla salute anche a causa di una scarsa e non inesistente formazione alla sicurezza. **• SEGUE A PAGINA 19**

INTERVISTA CON BOCCUZZI, PARLAMENTARE DEL PD

La dignità di essere lavoratore

Lisa Bartoli

Ogni morto sul lavoro è una sconfitta di tutti. Qualche decesso in meno non fa diminuire la necessità di un impegno più forte per sconfiggere la piaga degli infortuni e delle malattie professionali. Ne è convinto Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto al tragico incendio della ThyssenKrupp di Torino del 2007 che costò la vita a sette lavoratori, oggi parlamentare del Partito democratico, che critica aspramente la politica dell'attuale governo di centrodestra in materia di sicurezza e salute negli ambienti di lavoro. **Boccuzzi** Si era iniziato un percorso virtuoso dopo la tragedia della ThyssenKrupp con l'approvazione del dlgs 81 da parte del governo Prodi, ma il ministro Sacconi, che già si era

aspramente opposto, ha rimesso tutto in discussione modificando, con il decreto n. 106, il sistema delle sanzioni. Nessuno nega che ci fosse la necessità di migliorare il decreto legislativo, ma iniziare un percorso di cambiamento prima ancora di valutarne l'impatto effettivo è profondamente sbagliato.

Cos'è che non va nel decreto del ministro Sacconi?

Boccuzzi Di fatto è un provvedimento che si configura come una mera riduzione delle sanzioni in capo alle aziende, anche in quei casi dove, ahimè, gli infortuni si verificano in maniera più frequente (cadute dall'alto, morti per soffocamento). Peraltro questa diminuzione riguarda anche l'obbligo per le imprese di predisporre il documento di valutazione dei rischi. Una scelta grave che incoraggia le aziende a eludere tale impegno. **• SEGUE A PAGINA 20**

La CEDOLARE SECCA sugli affitti



CGIL

CAAF

Stefania Trombetti
Resp. coordinamento normativo
Consorzio nazionale Caaf Cgil

Vantaggi e svantaggi

L'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, "Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale", ha previsto che a decorrere dall'anno 2011, in alternativa facoltativa al regime ordinario per la tassazione del reddito fondiario ai fini dell'Irpef, il proprietario o il titolare di diritto reale di godimento di unità abitative locate a uso abitativo può optare per un'imposta, operata nella forma di cedolare secca.

Soggetti e immobili interessati

Della cedolare secca si possono avvalere esclusivamente le persone fisiche che risultano proprietarie o titolari di diritti reali di godimento di immobili ad uso abitativo e relative pertinenze se congiuntamente locate. Non si può invece applicare alle locazioni di unità immobiliari ad uso abitativo effettuate nell'esercizio di una attività d'impresa, o di arti e professioni.

TIPO DI CONTRATTO	ALIQUOTA CEDOLARE
A canone libero (anche se la legge non impone la sua registrazione), contratti transitori, contratti ex art. 1571 e seguenti codice civile.	21%
A canone concordato relativamente ad abitazioni poste in Comuni ad alta tensione abitativa individuati dalla legge.	19%
A canone concordato relativamente ad abitazioni poste in Comuni ad alta tensione abitativa individuati dal Cipe	19%

Base imponibile e aliquote

Sul canone di locazione annuo stabilito dalle parti, che costituisce la base imponibile, la cedolare secca si applica in ragione di un'aliquota pari al 21 per cento oppure al 19 per cento nel caso di immobili situati in Comuni ad alta densità abitativa locati con contratto convenzionale. È bene precisare che, a prescindere dalla tipologia contrattuale, la base imponibile della cedolare secca è costituita, in ogni caso, dal canone pattuito tra le parti senza

l'abbattimento che invece spetta nel caso di tassazione ordinaria e più precisamente:

- 15 per cento per i canoni liberi;
- oltre all'ulteriore 30 per cento per i canoni concordati in Comuni ad alta densità abitativa.

Imposte sostituite

L'imposta dovuta nella forma della cedolare secca sostituisce:

- l'Irpef e le addizionali relative al reddito fondiario prodotto dalle unità immobiliari alle quali si riferisce;
- l'imposta di registro dovuta per le annualità contrattuali o per il minor periodo di durata del contratto per le quali si applica l'opzione;
- l'imposta di bollo dovuta sul contratto di locazione.

Deduzioni, detrazioni, benefici e Isee

Al fine di poter fare una valutazione corretta sull'opportunità di scegliere il regime della cedolare secca, si mette in evidenza che il comma 7 dell'art. 3 del dlgs 14-3-2011 n. 23 prevede:

"Quando le vigenti disposizioni fanno riferimento, per il riconoscimento della spettanza o per la determinazione di deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo, anche di natura non tributaria, al possesso di requisiti reddituali, si tiene comunque conto anche del reddito assoggettato alla cedolare secca. Il predetto reddito rileva anche ai fini dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee)".

Al riguardo occorre quindi mettere bene in evidenza che, a differenza della tassazione ordinaria, in caso di opzione per la cedolare secca, per la determinazione di eventuali benefici legati al reddito complessivo quali deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo anche di natura non tributaria e per il calcolo dell'Isee occorre tenere in considerazione l'intero ammontare del canone percepito senza alcun abbattimento.

Il contribuente, nell'esercitare l'opzione per la cedolare secca, dovrà quindi valutare la convenienza non solo in riferimento all'aliquota Irpef, alle addizionali e alle imposte di registro e di bollo che la cedolare stessa sostituisce, ma anche prendendo in considerazione l'impatto che l'importo totale del canone ha sul reddito complessivo per la determinazione ad esempio:

- delle detrazioni per reddito da lavoro o pensione,
- delle detrazioni per familiari a carico,
- degli assegni al nucleo,
- della detrazione per spese per addetti all'assistenza personale,
- nonché di ogni altro beneficio anche di natura non tributaria oltre che sulla determinazione del reddito complessivo da considerare ai fini Isee.

Aggiornamenti del canone di locazione

Altro elemento da considerare per una valutazione corretta sull'opportunità di scegliere il regime della cedolare secca è quanto prevede il comma 11 dell'art. 3 del dlgs 14-3-2011 n. 23:

"Nel caso in cui il locatore opti per l'applicazione della cedolare secca è sospesa, per un periodo corrispondente alla durata dell'opzione, la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, anche se prevista nel contratto a qualsiasi titolo, inclusa la variazione accertata dall'Istat dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati verificatasi nell'anno precedente".

La mancata comunicazione al conduttore della rinuncia a eventuali

TABELLE DI RIEPILOGO

Soggetti	Persone fisiche (privati)	Soggetti Irpef proprietari o titolari di diritti reali di godimento di unità abitative, locate ad uso abitativo.
	Esclusioni	La cedolare secca non si applica alle locazioni di unità immobiliari ad uso abitativo effettuate nell'esercizio di attività d'impresa o di arti e professioni.
Contratti di locazione	Immobili ad uso abitativo	Contratti aventi oggetto immobili ad uso abitativo e relative pertinenze, locate congiuntamente all'abitazione.
	Esclusioni	Sono esclusi, pertanto, i fabbricati strumentali per natura (uffici, negozi ecc.) e i terreni.
Nuova tassazione alternativa del canone di locazione	Decorrenza	Dall'anno 2011.
	Facoltà del locatore	In alternativa rispetto al regime ordinario vigente per la determinazione del reddito fondiario il locatore può optare per il regime della cedolare secca.
	Preventiva comunicazione al conduttore	L'opzione non ha effetto se di essa il locatore non ne ha dato preventiva comunicazione al conduttore con lettera raccomandata, con la quale rinuncia ad esercitare la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone.
	Divieto di aggiornamento del canone	Nel caso il locatore opti per l'applicazione della cedolare secca, è sospesa, per un periodo corrispondente alla durata dell'opzione, la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, anche se prevista nel contratto a qualsiasi titolo, inclusa la variazione accertata dall'Istat.
Imposta sostitutiva	Aliquote	• 19% per i contratti concordati, nei Comuni ad alta tensione abitativa (3+2); • 21% per i contratti liberi (4+4) e per altri contratti.
	Imposte sostituite	• Irpef e relative addizionali; • imposta di bollo: - sul contratto di locazione; - sulla risoluzione del contratto; - sulle proroghe del contratto; • imposta di registro. La cedolare secca può essere applicata anche ai contratti di locazione per i quali non sussiste l'obbligo di registrazione.
	Base imponibile	La cedolare secca è calcolata sul canone di locazione annuo stabilito dalle parti (comunque non inferiore alla rendita catastale).
	Versamento	La cedolare secca è versata entro il termine stabilito per il versamento dell'Irpef in acconto e a saldo.
Obblighi	Registrazione del contratto Effetti	La registrazione del contratto di locazione assorbe gli ulteriori obblighi di comunicazione incluso l'obbligo di comunicazione di cessione della proprietà o del godimento o dell'uso esclusivo dell'immobile all'autorità di Pubblica sicurezza.
	Dichiarazione dei redditi	Confermati gli obblighi di presentazione della dichiarazione dei redditi.

aggiornamenti del canone di locazione è quindi elemento che fa decadere il locatore dal regime della cedolare secca.

La rinuncia può essere contenuta in una dichiarazione inviata per raccomandata al conduttore, evidentemente per i contratti in corso, ma può costituire per i nuovi contratti anche una specifica clausola contrattuale nella quale il locatore esprime l'opzione e rinuncia espressamente, come previsto dalla norma in materia di cedolare secca, alla facoltà di richiedere aumenti indicati nelle altre clausole del contratto. È evidente che la rinuncia vale per la durata dell'opzione; pertanto in caso di volontà successiva del locatore di tornare alla tassazione ordinaria, riprenderanno validità le clausole presenti nello stesso contratto che prevedano aggiornamenti.

Termini e modalità di versamento

La cedolare secca è versata entro il termine stabilito per il versamento dell'Irpef con pagamento in acconto e a saldo, non si fa luogo al rimborso delle imposte di bollo e

di registro eventualmente già pagate.

A tal fine si ricorda che i termini di versamento dell'Irpef per il 2011 sono:

- 6 luglio per il saldo e il primo acconto senza maggiorazioni;
- dal 7 luglio al 5 agosto con la maggiorazione dello 0,4%;
- 30 novembre per il secondo o unico acconto.

Versamento dell'acconto della cedolare secca

La norma prevede che, in caso di scelta del regime di cedolare secca, il locatore versi un acconto pari a:

- 85% dell'imposta dovuta per l'anno 2011,
- 95% dell'imposta dovuta per l'anno precedente a partire dal periodo d'imposta 2012.

Non è dovuto acconto e l'imposta è

versata a saldo se l'importo su cui calcolare l'acconto (che coincide con il totale della cedolare secca) è inferiore o uguale a euro 51,65.

Considerato che l'importo su cui calcolare l'acconto è dato dall'intero ammontare della cedolare da versare (21 o 19 per cento

Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerca, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frenetani 4/a, 00185 - Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Puntoweb Srl,
Via Variante di Cancelleria, 00040 - Ariccia, Roma
Chiuso in tipografia lunedì 20 giugno ore 13

Esperienze
IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli



Cappelli

DALLA PRIMA Sconfiggere la solitudine

Un altro aspetto che deve far riflettere riguarda la riduzione degli eventi infortunistici (-3,9 per cento) e dei decessi (-0,8 per cento) di lavoratori stranieri dovuta non certo all'applicazione di misure di prevenzione, ma a un incremento del lavoro nero.

Quello che non riescono a nascondere i dati sono i risultati sulle malattie professionali, la cui crescita è certamente una spia del grande disagio: +15,7 per cento secondo la media nazionale e +2,3 per cento il dato regionale. Crescono in particolare le patologie come le ipoacusie e le asbestosi, riscontrabili nei settori delle costruzioni (212) e dei trasporti (138), che hanno causato negli ultimi cinque anni nel Lazio ben 83 morti e 1.426 inabilità permanenti. In totale nel Lazio 6.753 sono le denunce inoltrate all'Inail per patologie da lavoro. La maggior parte di queste, secondo l'indagine, è di natura muscoloscheletrica; malattie dovute alle nuove modalità organizzative del lavoro.

Il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, intervenendo all'assemblea degli Rls, ha sottolineato come per l'azienda "investire nella sicurezza è ancora considerato un costo e non un investimento. Questo significa che occorre più formazione e maggiore informazione tra e per i lavoratori: due elementi ai quali non si deve rinunciare, soprattutto in quei settori produttivi maggiormente pericolosi, sui quali occorre agire anche attraverso la messa in atto, da parte di ogni lavoratore, di comportamenti consapevoli".

"La Sua (Stazione unica appaltante) prevista nel protocollo firmato tra prefettura-sindacati-Inps-Inail il 2 febbraio scorso, secondo il prefetto di Roma, rappresenta una di quelle buone pratiche attivate su tutto il territorio che permetteranno di concretizzare nei fatti la lotta contro il lavoro nero e l'applicazione delle regole per garantire la sicurezza sul lavoro".

A Roma, per contrastare questo fenomeno, esiste dal 2002 anche l'Osservatorio del lavoro che ha il compito di monitorare e incentivare i controlli nei cantieri che lavorano per conto della pubblica amministrazione. La funzionaria di questo istituto, Alessia Petruzzelli, riferisce che "questo organismo si è dotato di strumenti di autotutela ulteriori rispetto a quelli già previsti dalla normativa nazionale, onde consentire l'attuazione di controlli straordinari da effettuarsi durante l'esecuzione degli appalti, con l'inserimento di clausole restrittive nei bandi di gara e nei capitolati, con lo scopo di ostacolare al massimo la diffusione di forme di lavoro irregolare o sommerso". Un'altra azione positiva introdotta nel Lazio è stata anche la firma di un protocollo d'intesa tra il Comune, la Regione e l'Inail per l'attuazione del "Progetto lavoro sicuro", che ha avviato corsi di formazione ed educazione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Grazie a questa iniziativa sono cresciute centocinquanta nuove figure professionali, le cosiddette "unità territoriali", che coinvolgono anche il corpo dei vigili urbani. Modalità virtuose che, tuttavia, non cancellano i limiti insiti nel sistema assicurativo obbligatorio dell'Inail troppo avaro sia nel riconoscere le prestazioni economiche ai lavoratori vittime del lavoro e ai loro familiari, sia nel predisporre investimenti per la prevenzione, nonostante ogni anno registri un consistente saldo attivo di bilancio. "L'Istituto - ha precisato Antonio Napolitano, direttore territoriale dell'Inail - è impegnato a incrementare l'attività di informazione per contrastare il fenomeno infortunistico e delle malattie professionali, ma occorre riconoscere comunque anche gli errori e i limiti della burocrazia che impediscono oggi di poter agire in modo più dinamico". Un atteggiamento critico che è stato rilevato dai molti rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, i quali lamentano la loro solitudine rispetto a una battaglia più generale che richiede maggiore sinergia da parte di tutti gli attori: imprese, sindacato e

istituzioni nazionali e locali. Le principali cause di questo preoccupante andamento sono anche le scarse ispezioni, tanto inadeguate, quanto alla fine inesistenti, del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail. Un dato per tutti: il numero dei tecnici della prevenzione in servizio presso le Asl, che continua costantemente a diminuire a causa del blocco del turn over, riduce il rischio di un controllo ai minimi storici. Un'azienda mediamente ha la probabilità di subirlo dopo trenta anni dall'inizio dell'attività. In questo contesto non ci si può meravigliare se gli investimenti sulla sicurezza siano scarsi e se sui lavoratori si faccia sentire maggiormente la loro solitudine nel difendere il diritto all'integrità

fisica e psicofisica. Ciò che accade nel Lazio, purtroppo, è lo specchio di quanto succede anche negli altri Stati. Le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità lasciano poco spazio a equivoci. Il fenomeno della precarietà sempre più invasivo e la frammentazione delle attività produttive con contratti di subfornitura che contribuiscono a mettere in serio pericolo la salute dei lavoratori non la realtà con la quale ci si deve confrontare. La risultanza di questi fattori indica che a una minore qualità del contratto corrisponde sempre una scarsa qualità del lavoro soprattutto in termini di prevenzione. Basti pensare che nell'Europa dei ventisette sono circa 160.000 le persone che muoiono ogni anno a causa di un infortunio o di una malattia da lavoro. Anche le indagini internazionali puntano l'indice contro l'intensificazione dei ritmi produttivi che comportano un duplice impatto sulla salute dei lavoratori e delle lavoratrici, quantificabile nell'aumento delle patologie fisiche, ma anche di quelle altrettanto insidiose di natura psichica, come lo stress.

"Il Patronato della Cgil da sempre in prima linea per difendere e promuovere le tutele, a prescindere dalla posizione occupazionale delle persone - spiega Franca Gasparri, della presidenza Inca -, non a caso ha rivolto la sua attenzione in particolar modo a diffondere e sviluppare maggiore consapevolezza tra le maestranze, che spesso fanno fatica a riconoscere il nesso tra le condizioni di lavoro e la loro salute. C'è chi muore per un infarto o per un tumore professionale che si possono manifestare anche dopo tanti anni, senza alcun riconoscimento del nesso di causalità. Sono morti silenziose che meritano rispetto e soprattutto esigono da parte del Patronato un impegno straordinario affinché ad esse le istituzioni preposte garantiscano maggiori tutele, contribuendo anche a rimuovere quei paletti burocratici e non, che impediscono una reale fruizione dei diritti".

Sulla stessa lunghezza d'onda si esprime il segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, Claudio Di Bernardino: "La crisi economica attuale fa aumentare i rischi. Un'occupazione contrassegnata da un esercito di precari non agevola il rispetto delle regole; anzi, peggiora le condizioni di lavoro e di sicurezza nelle aziende. Per questo occorre arrivare in tempi brevi all'attuazione effettiva della normativa vigente, rilanciando una vertenzialità sui temi della sicurezza, aumentando l'azione quotidiana di mobilitazione del sindacato sul territorio, ripristinando una task force per effettuare controlli e verifiche a tappeto, ma anche facendo conoscere, nei luoghi di lavoro, la preziosa azione di tutela della salute svolta dal Patronato della Cgil. È necessario "investire" sulla sicurezza e lo si può fare utilizzando tutte quelle risorse che l'Inail mette invece a disposizione del governo per ripianare i buchi del bilancio dello Stato.

Azioni concrete, chiede la Cgil, da mettere in campo subito, senza aspettare altro tempo. Dall'Inca viene una sollecitazione alle forze sociali, alle istituzioni nazionali e territoriali, affinché agendo in sinergia si realizzi un percorso virtuoso capace di cancellare ogni rischio per i lavoratori e per le lavoratrici.

PRIMA VALUTAZIONE DI CONVENIENZA

Base imponibile e tassazione	Regime ordinario di tassazione del canone	Base imponibile	<ul style="list-style-type: none"> • Canone di locazione, ridotto dell'abbattimento forfettario del 15% per i contratti liberi. • Ulteriore deduzione del 30% per i contratti concordati.
		Aliquote	Sulla base imponibile è applicata: <ul style="list-style-type: none"> • l'aliquota marginale Irpef (in base al reddito complessivo del titolare); • l'imposta di registro nella misura del 2%.
IN ALTERNATIVA			
	Cedolare secca	Base imponibile	Intero canone di locazione.
		Aliquote	<ul style="list-style-type: none"> • 19% per i contratti concordati, nei Comuni ad alta tensione abitativa (3+2); • 21% per i contratti liberi (4+4) e per altri contratti. Nella cedolare secca sono assorbite le addizionali regionale e comunale Irpef (la cui misura è stabilita nelle competenti amministrazioni), le imposte di registro e di bollo.
			La valutazione della convenienza della cedolare secca è basata su: <ul style="list-style-type: none"> • abbattimento del 15% (o ulteriore 30% per i contratti concordati); • aliquota marginale Irpef, l'aliquota addizionale regionale e comunale.
			La nuova modalità di tassazione è più favorevole per i proprietari di immobili che posseggono redditi elevati, i quali, mediante l'opzione per la cedolare secca, possono conseguire risparmi d'imposta molto consistenti.
			Per i soggetti con redditi bassi il sistema ordinario potrebbe rivelarsi più conveniente in forza della riduzione forfettaria del canone di locazione e dell'aliquota marginale Irpef contenuta.

EFFETTI SULL'IRPEF CON CANONE DI LOCAZIONE = 100 EURO

Contratti	Scaglione di reddito (e aliquota relativa)	Imposta dovuta a titolo di Irpef. Su 85% del canone ¹ (in euro)	Imposta dovuta a titolo di cedolare secca
Liberi	Fino a 15.000 euro (23%)	19,55	21,00 euro
	Tra 15.000 e 28.000 euro (27%)	22,95	
	Tra 28.000 e 55.000 euro (38%)	32,30	
	Tra 55.000 e 75.000 euro (41%)	34,85	
	Oltre 75.000 euro (43%)	36,55	
Agevolati "concordati"	Fino a 15.000 euro (23%)	13,68	19,00 euro
	Tra 15.000 e 28.000 euro (27%)	16,06	
	Tra 28.000 e 55.000 euro (38%)	22,61	
	Tra 55.000 e 75.000 euro (41%)	24,39	
	Oltre 75.000 euro (43%)	25,58	

1) Ulteriormente ridotto del 30% per i contratti "concordati"

La valutazione non tiene conto delle addizionali regionali e comunali e dell'impatto che il reddito del canone di locazione ha sulla determinazione delle detrazioni, deduzioni e sui benefici a qualsiasi titolo, anche di natura non tributaria

del canone annuo) ne consegue che:

- per la cedolare al 21% non sarà dovuto acconto fino a un importo di cedolare totale di euro 245,
- per la cedolare al 19% non sarà dovuto acconto fino a un importo di cedolare totale di euro 271.

Se l'importo dell'acconto dovuto (85% della cedolare per il 2011 e 95% della cedolare dal 2012) è inferiore a euro 257,52, il pagamento deve essere effettuato in unica soluzione entro il 30 novembre.

Se l'importo dell'acconto dovuto (85% della cedolare per il 2011 e 95% della cedolare dal 2012) è uguale o superiore a euro

257,52, il pagamento deve essere effettuato in due rate di cui:

- la prima pari al 40% dell'importo dovuto entro il 6 luglio 2011, ovvero entro il 5 agosto 2011 con la maggiorazione dello 0,4%;
- la seconda pari al rimanente 60% dell'importo dovuto entro il 30 novembre.

Versamento del saldo della cedolare secca

Per i versamenti a saldo si applicano le disposizioni in materia di versamento a saldo dell'Irpef, quindi il saldo per il 2011 dovrà essere versato entro il 16 giugno 2012.

Presunzione di colpevolezza



Maria Patrizia Sparti

Dopo i controlli sui permessi dei pubblici dipendenti e sulle pensioni dei falsi invalidi, la caccia ai cosiddetti "furbetti" si sposta ora sugli ultrasessantacinquenni (titolari di assegni sociali o di pensioni al minimo) e i disoccupati, colpevoli di beneficiare, attraverso l'autocertificazione, dell'esenzione dal pagamento dei ticket per le prestazioni di specialistica ambulatoriale, senza averne diritto. Il governo, invece di dichiarare una guerra senza frontiere contro gli evasori fiscali che danneggiano i contribuenti onesti (in primis dipendenti e pensionati) facendo loro pagare in quota parte i tributi da loro dovuti, cerca di far cassa continuando ad accanirsi sulle fasce più deboli. Come se la consistenza economica delle indebite esenzioni fosse uguale a quella dell'evasione fiscale; antica piaga del sistema fiscale italiano che invece raggiunge qualche punto di Pil. Per l'attuale esecutivo la presunzione di colpevolezza di anziani e disoccupati sembrerebbe d'obbligo poiché secondo l'Agenzia delle entrate circa il 40 per cento delle esenzioni risulterebbe riconosciuto indebitamente. Per questo motivo con il decreto del ministero dell'Economia e

Dopo aver denunciato che il 40 per cento delle esenzioni sanitarie è indebitamente riconosciuto, il ministero dell'Economia dà il via libera alla nuova procedura di verifica dei redditi dei pensionati e disoccupati che beneficiano dell'esenzione per prestazioni di specialistica ambulatoriale

delle finanze dell'11 dicembre 2009 è stata consegnata una nuova procedura telematica di controllo sui redditi, incrociando i dati dell'Inps per i pensionati, e quelli dei Centri per l'impiego per i disoccupati, con i dati in possesso del ministero dell'Economia e delle finanze. Per gli aventi diritto all'esenzione per esami diagnostici non sarà più sufficiente l'autocertificazione dei redditi per dimostrare la sussistenza dei requisiti necessari per non pagare i ticket. La nuova procedura, una volta a regime, prevede che il codice di esenzione verrà riportato sull'impegnativa direttamente dal medico che prescrive la prestazione. Il riconoscimento del diritto all'esenzione dipenderà dalla presenza o meno del nominativo del richiedente in un elenco fornito dall'Agenzia delle entrate alle Regioni, alle Asl e ai medici di famiglia, che sarà aggiornato ogni anno entro il 1° aprile. Come al solito, però, per la sua applicazione non sono state date indicazioni dettagliate, tant'è che le Regioni si stanno adeguando in maniera differenziata. Calabria, Sicilia, Lazio, Sardegna, Basilicata, Puglia, Veneto, Molise, Campania, Abruzzo hanno già inviato ai medici i dati sugli aventi diritto all'esenzione. In altre aree, invece, come in

Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Liguria e Val d'Aosta, si è invece dirottato verso le Asl il compito di rilasciare ai cittadini un certificato di esenzione da mostrare al medico al momento della prescrizione della visita specialistica. Le Marche, invece, hanno deciso di rimandare l'applicazione al 1° ottobre. In Piemonte, dove si partirà a giugno, per il 2011, al fine di evitare disagi ai cittadini, la Regione invierà per posta a tutti gli assistiti inseriti nell'elenco ministeriale - 673 mila persone - il certificato di esenzione da esibire al medico prescrittore, valido fino al 31 marzo 2012. In caso di mancato ricevimento, chi ritenga di aver diritto all'esenzione potrà rivolgersi alle Asl territoriali che rilasceranno un certificato provvisorio di esenzione sul quale verranno fatte le verifiche per appurare la veridicità dei dati reddituali forniti dagli stessi assistiti. Comunque, dopo il 1° agosto, in Piemonte, senza certificato non sarà più possibile usufruire dell'esenzione. Superata la fase di sperimentazione, la cui durata non è stata precisata, la procedura andrà a regime con una verifica che diventerà automatica: il medico compila la ricetta sul computer e, dopo aver inserito i dati del paziente automaticamente, il sistema informatico sarà in grado di dire se la persona richiedente ne abbia diritto o

meno. L'obiettivo di Tremonti è di colpire i "furbetti del ticket". Contro il provvedimento si è dichiarata la Fimmg. La Federazione di rappresentanza dei medici di famiglia ha fatto notare che si tratta di competenze non mediche e che questa procedura "toglie tempo all'assistenza e crea conflittualità con i pazienti". Per questo i medici di famiglia hanno fatto sapere che senza una certificazione delle Asl non inseriranno più l'esenzione nelle prescrizioni degli esami. "Solo a questa condizione - affermano - accetteremo, in via transitoria e per venire incontro agli assistiti, di trascrivere l'esenzione per reddito". Per la Cgil, che da sempre ha criticato questa forma di compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, si tratta dell'ennesimo strumento che serve solo al governo per far cassa e che non avrà alcuna influenza sui livelli di consumo impropri, aggiungendo altro caos nella giungla del sistema tariffario regionale. Infatti, chiedere un esame in una regione piuttosto che in un'altra non è indifferente: l'importo massimo è fissato a livello nazionale a 36,15 euro, ma in Calabria è di 45, in Sardegna di 46 e in Campania è previsto un pagamento di una ulteriore quota fissa pari a 10 euro. A queste si aggiungono le altre tipologie di ticket, per il pronto soccorso e quello sui farmaci esistente solo in dodici regioni, che nel 2010 ha fatto entrare nelle casse delle Asl 987,543 milioni di euro (fonte Federfarma). Come per gli invalidi civili, anche per i pensionati e i disoccupati l'Inca non mancherà di assicurare la tutela per evitare che a rimetterci siano i soliti noti, chi ha meno possibilità di difendersi; mentre i professionisti incalliti dell'evasione fiscale potranno continuare indisturbati a non pagare le tasse. Alla faccia del governo del fare.

Bartoli
DALLA PRIMA La dignità di essere lavoratore

>>> Come occorre procedere?
Boccuzzi Ci sono delle correzioni da apportare con il concorso sia delle imprese che del sindacato. È urgente porre il lavoratore nella condizione di poter tutelare se stesso. Cosa che il mercato occupazionale non permette perché alcune forme di contratto hanno trasformato la stella polare della flessibilità in una squallida precarietà che induce il lavoratore ad accettare condizioni insicure, anche a scapito della propria incolumità. Quindi bisogna migliorare il mercato del lavoro per renderlo più positivo per i giovani che iniziano un percorso di carriera, e allo stesso tempo attivare politiche per pretendere l'applicazione effettiva del decreto legislativo n. 81. Abbiamo l'esigenza di coniugare i miglioramenti delle condizioni di lavoro con gli aiuti alle piccole imprese per un percorso virtuoso che faccia diventare la sicurezza sul lavoro un investimento e non un costo.

Servono risorse, quali utilizzare?
Boccuzzi Per esempio quelle che l'Inail ha, ma che vengono spese solo per ripianare gli eventuali buchi delle leggi finanziarie.

Invece questo governo continua a proporre leggi che premiano solo le aziende apparentemente virtuose...
Boccuzzi Sì. L'ultima proposta (quella dell'onorevole Polidori) configura un sistema premiante per le aziende senza distinzioni tra quelle che investono in sicurezza e le altre che non lo fanno, prevedendo, fra l'altro, un *décalage* contributivo dei premi assicurativi per le imprese che non subiscono infortuni negli ultimi tre anni. Se fosse stato già in vigore, per assurdo, anche la stessa Thyssen sarebbe rientrata tra le società virtuose, perché questo sistema, non prevedendo paletti seri e reali, finisce per premiare soltanto chi ha la "fortuna" di non subire un incidente.

Il 92 per cento degli infortuni e delle malattie professionali si verifica nelle piccole imprese. Il sistema degli appalti, così come è fatto, fa sì che non risulti mai la responsabilità di quelle più

grandi per le quali lavorano. Non credi che bisognerebbe modificarlo?
Boccuzzi Assolutamente sì. Il modello che si usa nell'edilizia è quello da analizzare più attentamente, anche perché la responsabilità in solido dell'appaltatore, del subappaltatore e dell'appaltante rappresenta il principio da utilizzare per eliminare il problema degli appalti al massimo ribasso, che non tengono conto delle necessarie quanto indispensabili condizioni di sicurezza sul lavoro. Accentuare la responsabilità in solido fra appaltatore, appaltante e l'eventuale subappaltante è quindi una condizione indispensabile. Sotto questo profilo c'è molto da lavorare sui controlli. Voglio ricordare che anche noi della Thyssen abbiamo un procedimento aperto nei confronti degli ispettori Asl che prima della tragedia non avevano riscontrato alcuna anomalia e alcuna prescrizione all'azienda. Improvvisamente, il giorno successivo, invece, sono spuntate fuori ben centosedici prescrizioni che riguardavano la parte dello stabilimento non investita dall'incendio. Questo la dice lunga sulla qualità delle ispezioni. Tuttavia voglio sottolineare che c'è un problema di risorse e di mezzi. In Italia operano circa 1.800 tecnici della prevenzione per oltre 5 milioni di aziende. Il che, tradotto in termini statistici, vuol dire che il rapporto tra il numero delle imprese e quello delle ispezioni riduce al minimo la possibilità per un'impresa di subire una ispezione (una volta ogni trentatré anni). Con una probabilità così bassa un'azienda che non vuole spendere in sicurezza può anche permettersi il lusso di correre questo rischio.

Cos'altro deve fare il sindacato per far crescere una nuova cultura della sicurezza?
Boccuzzi Credo che l'accento vada messo sulla solitudine degli Rls. Oggi i poteri dei lavoratori addetti alla sicurezza sono eccessivamente limitati, perciò bisogna agire per migliorare la loro formazione e aumentare le loro tutele. Su questo il sindacato può svolgere un ruolo importante. Un altro versante su cui impegnarsi è quello di evitare di vendere il

diritto alla sicurezza in cambio di altro, cosa che, purtroppo, si sta verificando negli ultimi contratti.

Ti riferisci agli accordi separati di Pomigliano e di Mirafiori?
Boccuzzi Sì. Ho criticato la firma dell'accordo su Pomigliano prima, ma anche quella di Mirafiori poi. Pur considerando positiva la partecipazione dei lavoratori al referendum di Torino, ritengo che il risultato esprima una esasperazione che rende più fragile il rispetto dei diritti costituzionalmente garantiti e non aiuta lo sviluppo di una nuova cultura della sicurezza e della salute nei posti di lavoro.

Consideri sbagliata la scelta della Cisl di schierarsi con la Fiat per difendere l'accordo separato?
Boccuzzi Mi sembra paradossale. Il sindacato deve pensare alla tutela dei lavoratori; le aziende hanno sufficienti possibilità e mezzi per tutelarsi da sole, senza la necessità che il sindacato si accodi o addirittura le sostenga. Anche perché, in questo caso, viene meno la missione del sindacato stesso.

Quanto è cambiata la tua sensibilità su questi temi dopo la tragedia del 2007?
Boccuzzi La mia sensibilità è diventata più forte. Il ruolo dei rappresentanti alla sicurezza non è facilissimo, né da sostenere né da gestire. Da quando la Thyssen ha deciso la chiusura dello stabilimento, il problema della sicurezza è stato messo in subordine rispetto a quello della ricollocazione dei lavoratori che è diventato, in parte giustamente, la priorità. So invece, dopo aver visto e vissuto quanto è accaduto alla Thyssen, che le esigenze devono essere altre. Quando un'azienda avvia un percorso di chiusura bisogna tenere più alta l'attenzione sulla sicurezza e la salute. E questo vale per i rappresentanti sulla sicurezza dei lavoratori, ma ancor di più per l'azienda.

Se potessi riportare le lancette dell'orologio a prima della tragedia del 2007, cosa cambieresti nel tuo comportamento?

Boccuzzi Una cosa a cui penso spesso. Bisognava avere il coraggio di imporre una chiusura immediata dello stabilimento. Non lo abbiamo avuto, ma probabilmente non avevamo neppure gli strumenti per farlo. Non è certamente il sindacato che decide per tutti il momento in cui tirare giù una saracinesca. Forse però se tutti quanti avessimo avuto più coraggio e se ci fosse stata una partecipazione dei lavoratori più solida, probabilmente la tragedia si sarebbe potuta evitare. Tuttavia non va sottovalutato assolutamente il ruolo degli imputati dell'azienda: non ci si può mai dimenticare, tanto meno nelle situazioni di crisi, che all'interno degli stabilimenti operano macchine, ma soprattutto persone. Invece questo è stato fatto e questo è l'errore grave che va al di là di una semplice distrazione. Qui c'è stata veramente una decisione sconsiderata e comunque una gestione della chiusura assolutamente sbagliata. Voglio anche dire che alla Thyssen quando il sindacato ha deciso delle forme di sciopero contro il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, l'azienda ha risposto "mettendo in libertà" i lavoratori senza stipendio. Voglio anche ricordare che una volta, dopo uno sciopero di questo tipo, l'intero consiglio di fabbrica è stato posto in cassa integrazione.

Come ai vecchi tempi...
Boccuzzi Assolutamente sì: repressione quando c'era una dimostrazione o comunque una richiesta di maggiore sicurezza.

Quindi i lavoratori sono rimasti da soli.
Boccuzzi I lavoratori soli e il sindacato impotente e senza strumenti. In più credo che sia mancata un'adeguata attenzione da parte di tutti a livello nazionale su quanto stava accadendo in uno stabilimento importante, com'era ed è questa multinazionale. Siamo stati lasciati un po' da soli a gestire una situazione più grande di noi. È assurdo uscire di casa con un sogno in tasca, come quello che avevano i ragazzi deceduti, di realizzarsi attraverso il lavoro, e ritrovarsi nella condizione di non poterne più avere alcuno.